

**CAMERA DEI DEPUTATI** N. 1989**PROPOSTA DI LEGGE****d'iniziativa dei Deputati NOVELLA e FOA***Annunziata il 18 gennaio 1956***Istituzione di un Comitato interministeriale  
per la stabilità della occupazione nelle grandi aziende industriali**

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Un importante processo di trasformazione è in atto nell'industria del nostro Paese, come in quelle degli altri Paesi industrializzati.

Sotto lo stimolo della concorrenza sui mercati mondiali, stimolo reso più acuto dalle prospettive poste dalla incipiente distensione internazionale, coll'adozione delle nuove tecniche dell'organizzazione aziendale, dei nuovi processi tecnologici e delle scoperte della scienza, l'industria vede rapidamente aumentare il rendimento del lavoro umano, cioè il rapporto fra il volume della produzione e il numero di lavoratori applicato alla produzione stessa. Gli indici della produzione e della occupazione industriale sono al riguardo estremamente significativi: all'incessante aumento dei primi, con un ritmo che ha pochi precedenti e pochi confronti (almeno in alcuni settori industriali), corrisponde una stagnazione, quando pure non una diminuzione, dei secondi.

Le principali caratteristiche di questa trasformazione industriale sono in Italia le seguenti:

a) il processo non copre in modo uniforme l'industria italiana, al contrario esso presenta profondi squilibri fra le grandi aziende (e in particolare le aziende monopolistiche) e le aziende medie e piccole, il cui ritmo di rinnovamento e ammodernamento, quando si verifica, è in forte ritardo rispetto alle aziende maggiori;

b) il processo non è omogeneo nella sua stessa natura: ovunque esso si fonda su nuovi più rigorosi metodi di organizzazione del lavoro, ma non sempre a questa si accompagna una analoga innovazione nei metodi di produzione, cioè nell'introduzione di macchinario più perfezionato; squilibri si hanno non solo fra azienda e azienda, ma anche nell'ambito delle singole aziende, fra stabilimento e stabilimento e persino fra reparto e reparto: si assiste così a un notevole aumento dell'intensità del lavoro, che solo in parte è riconducibile alla introduzione di tecniche più moderne di produzione;

c) la grande massa degli investimenti industriali è concentrata nelle attività industriali già operanti e particolarmente in quelle a carattere monopolistico, in ragione delle loro possibilità di autofinanziamento e di controllo del mercato del denaro, e sempre più diminuisce la quota degli investimenti destinati a nuove attività industriali e quindi alla creazione di nuove fonti di lavoro; le grandi aziende trovano infatti interesse ad accrescere il distacco dei loro costi di produzione dai costi degli altri operatori anziché accrescere il livello generale di attività produttiva;

d) all'aumento della produttività del lavoro non corrisponde una riduzione dei prezzi di vendita e un reale incremento del mercato di consumo; manca cioè all'attuale trasformazione industriale la caratteristica

della rivoluzione industriale che segnò l'avanzata del capitalismo nel secolo XIX e cioè la capacità di promuovere uno sviluppo economico generale;

e) alle trasformazioni in atto soprattutto nelle grandi aziende (e particolarmente in quelle monopolistiche) corrisponde una persistente pesantissima rigidità del mercato del lavoro industriale, nel senso che i lavoratori che vengono licenziati dalle aziende ad alta e crescente produttività non trovano, nella generalità dei casi, nuove possibilità di lavoro.

Nell'insieme del processo in corso, che sarà indubbiamente accelerato dall'analogo processo in fase avanzata di realizzazione negli altri Paesi industrializzati, l'esperienza verifica ogni giorno, da un lato il rafforzarsi della concentrazione industriale e finanziaria in forme monopolistiche, dall'altro l'incapacità di assicurare non solo la stabilità attuale dell'occupazione industriale, ma anche una prospettiva qualsiasi di sviluppo dell'occupazione in un prevedibile futuro.

Non esiste oggi nel nostro Paese una disoccupazione tecnologica come disoccupazione temporanea, cioè una disoccupazione suscettibile di essere riassorbita dall'espansione economica; oggi le unità lavorative rese disponibili dalla nuova organizzazione aziendale (cioè, in parole povere, licenziate dalle fabbriche) ricadono nella grande massa della disoccupazione cronica e strutturale che caratterizza il mercato del lavoro italiano.

Ciò è in primo luogo imputabile proprio alla politica di quei monopoli nelle cui aziende è più spinto il processo di trasformazione. Sono questi grandi monopoli industriali che mantengono artificialmente limitato il mercato interno, che in sede internazionale cercano le più facili occasioni di profitto immediato senza curarsi di fondare stabili correnti di traffico al di fuori di ogni discriminazione politica, che quando anche cercano di stimolare il mercato di acquisto, orientano la loro politica produttiva allo sfruttamento di limitati settori di reddito, senza preoccuparsi del mercato delle grandi masse popolari, delle esigenze fondamentali di queste masse, che sole hanno la possibilità, coi loro immensi e insoddisfatti bisogni, di creare uno sbocco durevole ed equilibrato all'aumento della produzione e quindi promuovere un progresso economico generale del Paese.

In tal modo il monopolio si manifesta come il principale fattore di una limitazione dell'occupazione operaia, così all'interno delle sue imprese come nel mercato circostante; mentre si accentuano le differenze nell'interno

stesso della struttura industriale fra i monopoli e le industrie non protette, si preparano, coi licenziamenti connessi a nuovi processi aziendali, ulteriori elementi di squilibrio, forieri di gravi tensioni sociali e di acuto disagio economico.

Né d'altra parte è pensabile di affrontare il monopolio in Italia con le creazioni di speciali organi giurisdizionali sul tipo anglosassone o con sistemi di controllo automatico.

Altra è la via da seguire. È lo Stato stesso, col suo Governo, che deve intervenire con misure di politica economica per contrastare l'opera negativa dei monopoli, per assicurare all'economia nazionale quelle linee di sviluppo incessante che sono oggi rese possibili dalle grandi scoperte della scienza moderna e dall'illimitata estensione del campo di applicazione della scienza all'industria. Occorre quindi dare al Governo uno strumento efficace di intervento.

I deputati proponenti hanno avuto incarico dalla F. I. O. M., Sindacato unitario dei lavoratori metalmeccanici aderente alla C. G. I. L., di proporre al Parlamento la fissazione di un metodo e di un criterio per un'azione governativa contro l'abuso del potere monopolistico nel campo dell'industria, e in modo particolare per un'azione governativa atta a promuovere la stabilità dell'occupazione nella grande industria, che costituisce la chiave di volta di un equilibrato sviluppo economico. I proponenti sanno molto bene che il progresso tecnico, conquista dell'umanità, non deve essere frenato e intralciato, ma deve essere posto a servizio dell'umanità. Essi chiedono che il progresso tecnico sia utilizzato a favore del progresso economico e sociale e non contro di esso. Essi chiedono che a criterio fondamentale del progresso economico e sociale siano assunti la stabilità e lo sviluppo dell'occupazione industriale, cioè dell'occupazione nel settore produttivo fondamentale per il futuro dei popoli. I margini esistenti nell'economia italiana perché il progresso tecnico diventi fattore di piena valorizzazione di tutte le risorse, umane e materiali, sono enormi: bisogna saper imboccare la strada giusta.

Non è oggi più concepibile che le grandi aziende industriali — e particolarmente i complessi e gruppi a carattere monopolistico che esercitano un vero potere di imperio sui fornitori e subfornitori, sui clienti e sulle grandi masse popolari — si muovano a loro piacimento senza alcuna iniziativa da parte dello Stato; che esse operino redistribuzioni spesso profonde nel reddito nazionale, determinino gli investimenti della stessa colletti-

vità, decidano il destino dell'occupazione e della disoccupazione di decine e centinaia di migliaia di lavoratori, senza dover rendere conto a nessuno.

Uno Stato cosciente dei suoi compiti, attraverso il suo governo e la sua amministrazione, deve rendersi consapevole dell'operato dei grandi complessi e gruppi monopolistici, quando essi incidano nella politica economica statale e nell'assetto sociale della collettività, e deve avere una sua posizione al riguardo.

La proposta di legge tende appunto a predisporre un intervento del Governo nei casi in cui nella grande industria si determinino pericoli di licenziamenti collettivi, quando cioè maturi il caso tipico di contrasto attuale e potenziale fra un indirizzo unilaterale della produttività e l'andamento dell'occupazione, cioè fra il progresso organizzativo e tecnico da un lato e il progresso economico e sociale dall'altro.

L'intervento proposto non ha carattere coattivo. Esso si limita a una inchiesta, a una consultazione di rappresentanze padronali e sindacali e alla formulazione di proposte e suggerimenti. Le proposte e suggerimenti per conciliare lo sviluppo della organizzazione aziendale colle esigenze della collettività, possono investire i metodi di organizzazione del lavoro e della produzione, per esempio raccomandando una attenuazione dei ritmi individuali dello sforzo lavorativo coll'aumento degli organici, o una riduzione dell'orario lavorativo; possono contemplare la politica degli investimenti, raccomandando di destinare una quota dei profitti alla creazione di nuove fonti di lavoro, mediante investimenti estensivi e non solo, come oggi avviene nella generalità del mondo industriale, attraverso investimenti intensivi, rivolti cioè all'aumento della produttività col minor impiego possibile di mano d'opera.

I deputati proponenti sono convinti che per questa via si potrà contribuire anche alla

soluzione di uno dei più gravi problemi relativi alla condizione dei lavoratori nelle fabbriche, quello della crescente e intollerabile intensità dei ritmi di lavoro, attorno ai quali si addensa la protesta operaia.

La proposta non prevede sanzioni specifiche per il caso che i suggerimenti non vengano accolti. Essa prevede un esame in sede di Governo della situazione che si è creata al fine di valutare le eventuali misure da prendersi. Non è infatti concepibile che un Governo assista impassibile alla creazione di squilibri profondi che possono generare a non lontana scadenza gravi crisi e acuti turbamenti sociali.

Nel pensiero dei deputati proponenti, questa è la via giusta per conciliare, nel benessere collettivo, il progresso con le esigenze sociali ed economiche, e il maggior impegno su questa linea dovrebbe essere assunto dal Ministro del lavoro, che si propone a capo del Comitato interministeriale. Il Ministero del lavoro non deve essere organo che affronta i problemi solo quando essi sono purtroppo già risolti negativamente e si limita forzatamente a raccogliere i cocci e lenire le ferite con qualche medicamento superficiale. Il Ministero del lavoro deve essere dotato di mezzi preventivi per assicurare la stabilità e lo sviluppo dell'occupazione operaia e impiegatizia.

In un mondo che cammina velocemente verso forme tecniche sempre più avanzate, quando nulla sembra più porre ostacolo ai geniali ritrovamenti capaci di liberare l'umanità dal bisogno e dalla paura, grave è la responsabilità di chi rifiuta di vedere quale pericolo mortale per la nostra civiltà si annidi nella contraddizione fra un gigantesco potenziale di progresso e una struttura che della nuova tecnica può fare strumento di miseria e di fame per le grandi masse.

È con fiducia che i proponenti chiedono al Parlamento considerazione positiva per la loro proposta.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

È istituito un Comitato interministeriale col compito di formulare proposte e suggerimenti per la stabilità della occupazione nelle grandi aziende e complessi industriali.

Il Comitato è costituito dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che lo presiede, dal Ministro dell'industria e commercio e dal Ministro dell'interno.

Ai fini della presente legge si considerano grandi aziende quelle con più di duemila dipendenti, e quelle che pur avendo meno di duemila dipendenti sono controllate da aziende con più di duemila dipendenti o da complessi industriali o gruppi finanziari.

### ART. 2.

Quando in grandi aziende o complessi industriali si annuncino licenziamenti collettivi o se ne manifesti il pericolo, su richiesta del datore di lavoro oppure dei lavoratori interessati per mezzo degli organi unitari di fabbrica o dei Sindacati, il Comitato interministeriale di cui al precedente articolo procede a una indagine sulle misure da consigliare nell'ambito dell'azienda e del complesso di cui essa eventualmente faccia parte, al fine di impedire la riduzione del personale.

La richiesta di intervento è rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale che convoca il Comitato.

### ART. 3.

Il Comitato interministeriale esperisce una indagine attraverso gli organi centrali e periferici delle amministrazioni del lavoro, dell'industria e dell'interno: esso può richiedere il concorso di altre amministrazioni.

Il Comitato procede inoltre a una riunione comune tra gli amministratori dell'azienda, del complesso di cui eventualmente faccia parte, del gruppo finanziario che eventualmente la controlli, i Sindacati locali e nazionali dei lavoratori ed i rappresentanti degli organi unitari di fabbrica, per la ricerca comune di una soluzione. Può essere disposta la convocazione anche delle associazioni industriali competenti e della Confederazione generale italiana dell'industria. Gli amministratori e i dirigenti che, convocati, non si

presentino alla riunione, sono puniti con la multa da lire centomila a lire dieci milioni.

Questa procedura lascia impregiudicata la procedura prevista dall'accordo interconfederale sui licenziamenti per la riduzione di personale.

ART. 4.

Esperate le indagini e le consultazioni il Comitato comunica agli amministratori dell'azienda, del complesso e del gruppo finanziario ed ai Sindacati dei lavoratori, le sue proposte e suggerimenti circa le misure da adottarsi nell'ambito dell'azienda e del complesso per assicurare la stabilità dell'occupazione ed i termini di tempo relativi alla loro esecuzione.

Le proposte sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.

ART. 5.

Nel caso di mancata esecuzione delle proposte nei termini stabiliti, il Comitato interministeriale si riconvoca entro quindici giorni dalla scadenza dei termini per esaminare le eventuali misure da proporre in sede di Governo.